

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4. — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

## CASALE 20 AGOSTO

Lord Palmerston ha pronunciato dall'alto della tribuna inglese l'elogio del nostro Governo. Noi siamo grati al nobile Lord della sua amica parola; gli siamo grati perchè la simpatia d'una potente e libera nazione, manifestata in faccia all'Europa, è certo più che ogni altro mezzo acconcio a trasfondere quella forza morale che può valere a vincere nell'interno la pusilla titubanza dei nostri uomini di Stato, nell'estero a farci rispettati e vorremmo pur dire temuti. Accettiamo adunque con riconoscenza questo raggio di luce che ci venne dall'alto, e ricovriamoci, finchè le sorti non mutino in meglio, sotto questo lembo del manto reale che la graziosa Regina ha voluto concederci. I tempi ci furono avversi, e se dobbiamo correre la sorte dei protetti, egli è assai meglio che la mano che ci tutela sia quella d'un libero popolo, che non quella d'un despota omicida e fedifrago.

Il sentimento però che ci si destava in cuore nel leggere le parole del ministro inglese, non fu tale che ci facesse velo agli occhi e ci ottenesse la mente a segno da farci dimenticare a quali tristissime condizioni ci adducessero le simpatie e le amicizie ultramontane nelle vicende dei tre anni ora scorsi. La guerra sostata sul Mincio, e le lunghe tregue, e i tranelli diplomatici, e le infide mediazioni hanno lasciata tale memoria infausta nei nostri cuori, che non si cancellerà sì facilmente. Ognuno di noi sa che in quel complesso di vigliacche macchinazioni, di vergognose infingardaggini, di studiate dimenticanze che furono causa delle nostre sciagure, e che il popolo nel suo intimo senso personificava, diremo così, nella parola tradimento, aveva mano vigile ed attiva la diplomazia. Ognuno di noi sa che questo istesso demone vive ancora colle nero sue arti; che gli stessi uomini che allora attutivano l'entusiasmo del nostro popolo coi calcoli della politica e troncavano a mezzo le facili ambizioni d'un re, sono quelli che ora ci mandano la parola di lode e di incoraggiamento. E sia. Noi ripetiamo ancora: siamo grati al governo d'Inghilterra. Le circostanze attuali vogliono che si vada contenti a che del pochissimo bene che i potenti ci concedono. Ma la nostra gratitudine non ha più le illusioni del passato; la dura esperienza ci ha formati alla sua scuola: ora siamo uomini anche noi ed anche noi alla nostra volta abbiamo imparata la politica del calcolo e dell'opportunità.

L'amicizia inglese ci riesce tanto più cara in quanto, come dicemmo, nell'interno dovrebbe necessariamente indurre a più decise e radicali riforme amministrative i nostri ministri. Abbiamo detto, che dovrebbe condurli a radicali riforme: non potemmo dire in modo assoluto che li condurrà, perchè pur troppo il ministero nostro non ha mai voluto tradire l'origine sua, nè procurar di distruggere colla generosità delle sue opere posteriori quel senso d'antipatia e d'avversione che la stessa sua origine aveva destato nel paese. Le modeste e progressive riforme che parvero promettere le parole dell'Azeglio, di Siccardi e Cavour, sono ancora un desiderio incontentato. Sempre incerto tra la missione riformatrice che pur si vanta d'aver iniziata e le suggestioni diplomatiche delle quali è ridicolo schiavo, il nostro Gabinetto si trascina avanti senza taccia d'infamia, e senza merito d'encornio, appunto come gli infingardi del divino poeta.

Ed ora quest'ultima scintilla, che gli scese dall'astro lucente d'Inghilterra, varrà a rianimare la sua torpida vita? Temiamo che no. Avvi un fantasma che spaventa le inferme menti dei nostri ministri e loro turba i lunghi sonni e li tortura nelle placide veglie; la democrazia: questa idea che è tutta una potenza, questa vergine forza che cresce, cresce, cresce come la marea, e romoreggia sempre più dappresso, è la terribile nemica dei signori Azeglio e compa-

gni. Essi la temono e per quanto l'amicizia inglese possa loro ispirare coraggio, essi non vorranno forse progredire egualmente.

Se non che noi vogliamo attendere ancora, e sospendere il nostro giudizio. La candidatura ministeriale del sig. Deforesta, o le voci abbastanza fondate d'un concordato con Roma, avevano, egli è vero, con tutta ragione gettato l'allarme nel paese. La gioia ricomparsa su certi visi di malaugurio, e le mal celate letizie di nobili marchese, e di preti riottosi, facevano presentare una reazione decisa. Ma or sopravvennero le parole di Palmerston. Il predominio della paura dovrebbe essere cessato.

Vi aspettiamo adunque ancora una volta alla prova, signori ministri. Pensate che fra la democrazia e la reazione non vi è strada di mezzo. O trionfare colla prima o morire inesorabilmente colla seconda. Ecco ciò che vi resta: non vi è altra scelta per voi; nè le perittonze codarde, nè le concessioni fatte a spilluzzico vi salveranno quando l'ora sioni della libertà. E quell'ora non è lontana.

Dicemmo che l'amicizia inglese ci darà se non altro un po' di quella forza morale che valga a farci rispettati al di fuori. Ed anche su questo punto vogliamo credere che la voce confortatrice, che fu udita al di là dei mari, sarà giunta in tempo per ritrarre il nostro Gabinetto da quella via di inaudite e mostruose amicizie, nella quale va buccinandosi egli stia per inoltrarsi. Periodici nazionali e stranieri annunciano un ravvicinamento tra il Gabinetto di Torino e quello di Vienna. Iniziamiento al nuovo patto, stringerebbersi un trattato di commercio; ed uno dei corrispettivi sarebbe l'amicizia su basi più larghe per parte dell'Austria. Il *Corriere Italiano* e l'*Assemblée Nationale* vanterebbero guadagnata la causa: il Piemonte l'avrebbe rotta colla democrazia; esso s'infederebbe di nuovo all'impero; l'ordine avrebbe trionfato anche fra noi. Ecco come suona la fama: e per vero gli atti dei nostri ministri concorrono a renderla degna di fede.

Quanta infamia si racchiuda in tale patto, noi non abbiamo bisogno di dirlo: quanto odio si preparino gli uomini che se ne fanno gli auspicci scongiurati, lo può pensare ognuno che conosca e ponderi le conseguenze dell'onore nazionale vilipeso: quante vittime con quel patto si consegnino al carnefice, lo deve conoscere chiunque sappia (e chi non lo sa a quest'ora?) che cosa significhi un austriaco perdono.

Ma lo ripetiamo ancora, e vogliamo ancora sperarlo; l'obbrobrioso trattato verrà rotto ne' suoi preliminari. Il nostro Gabinetto, che anche una volta era sul punto di peccare per imbecille debolezza, troverà forza a resistere nella fiducia d'una protezione potente.

Se il nostro giudizio andasse anche una volta errato, noi diremmo a questi uomini: tal sia di voi; cadrete incompetenti e maledetti; ma la democrazia sorgerà gigante sulle rovine del vostro annoso edificio, che, pigmei, voleste ad ogni costo sostenere.

### SULLA LIBERA IMPORTAZIONE DEI CEREALI IN PIEMONTE

Lettera al Professore Dottor V. F. Bertola  
(Vedi num. 25).

Sig. Professore riveritissimo! Nella mia precedente lettera ho dimostrato quanto sia erronea la epigrafe che avete posta alla vostra memoria accademica — *Il commercio arricchisce i capitalisti, l'agricoltura arricchisce la nazione.* — Ora mi prendo la libertà di dimostrarvi alcuni errori della stessa memoria.

La vostra grande idea è questa: *I nostri agricoltori non debbono incontrare nei nostri mercati concorrenza per i loro cereali, se non fra loro stessi: si deve provvedere colle tariffe doganali in modo, che non sia ammessa la concorrenza delle granaglie estere se non in casi rarissimi, e sotto tali condizioni, per cui il prezzo delle granaglie nazionali non trovi mai inferiore al loro*

prezzo necessario, onde il coltivatore non venga defraudato del giusto compenso dovuto alle sue fatiche.

Io credo che questa grande idea sia un grande errore. Voi avete primieramente fondato il vostro pensiero sopra un fatto non esatto. Voi avete sostenuto, che il fittaiuolo ricava attualmente dalla sua industria un profitto meschissimo; che anzi proseguendo le cose su questo piede egli sarà costretto ad intaccare il capitale, e dopo alcuni anni sarà rovinato ad onta della sua economia e della sua probità. E per provare il vostro assunto vi siete accinto ad un calcolo particolareggiato, del quale io vi ho indicati varii errori. Voi non volete ammetterli, lo so, ma essi sono pur sempre errori.

Voi cominciate per porre per base il fitto a L. 50 per giornata, e tenete per fermo che esso non possa essere diminuito. Ma perchè no? Quando i fittaiuoli ottengano dalla loro industria così scarsi profitti come allegate; quando essi siano anzi perfino ridotti ad intaccare il loro capitale, piuttosto di venire a questi estremi, e mettersi in rovina, diminuiranno le loro offerte ai proprietari, e la misura di queste offerte non potrebbe a meno di abbassare i fitti. Onde voi vedete che il primo elemento del vostro calcolo è inesatto. Mi dite che il fitto non può esser ridotto, perchè il prezzo delle terre essendo quello che è considerato come l'impiego più sicuro del denaro, è quello che frutta meno. Se malgrado questo minor frutto un capitale è impiegato nell'acquisto di terre, è prova che il capitalista trova le sue convenienze, le quali possono essere di varie sorta, e voi stesso ne additate una nel suo più sicuro impiego. Ma siano o non siano queste convenienze, fatto sta che quando i fittavoli fossero ridotti agli estremi, come dite, offrirebbero fitti minori, ed i proprietari dovrebbero adattarvisi. E ciò basta perchè non dobbiate ritenere per indeclinabile il fitto di L. 50 per giornata. Con questo vostro indeclinabil supposto voi non fate che patrocinare la causa del proprietario, voi non fate che mantenere elevata la rendita delle terre a danno dei consumatori, e questo è il gran fine pretestuato la causa dei fittavoli, la causa degli operai, quella dell'agricoltura e della indipendenza nazionale; ma in sostanza patrocinate la causa dell'aristocrazia territoriale.

Un secondo errore del vostro calcolo è quello di avere portate le spese di coltivazione ad una somma eguale a quella del fitto, cioè a L. 50, non compreso il salario od il profitto che si deve al fittavolo, e di avere poi aggiunte altre somme per consumo e riparazioni d'arnesi, rischi di grandine, di inondazioni, di siccità ed altre intemperie atmosferiche, di perdite di animali, di furti ecc., e di più altra somma per interessi di capitali computati al doppio del prezzo del fitto; più ancora altra somma eguale al sesto del raccolto del frumento, e del grano turco per la costi della aiatura. Come? la parte del mezzadro ossia la parte colonica, che rappresenta le spese di coltivazione, non è mai superiore alla dominicale, e voi supponete che per il fittaiuolo le spese di coltivazione non solo eguagliano; ma superino questa parte, e la superino di tutte quelle somme che avete aggiunte alle L. 50?

Il mezzadro, voi dite, corrisponde anche la metà od il terzo del fitto che il proprietario ricaverrebbe dai prati, i quali ordinariamente costituiscono la metà od il terzo del podere. In verità, sig. Professore, che con queste proposizioni voi mi fate dubitare che io abbia le travogole, o che voi non conosciate che qualche villaggio del Piemonte. Per quanto a questa mia provincia io posso accertarvi che voi vi ingannate per lo meno del doppio nella proporzione tra i prati stabili e gli altri beni; che di più ordinariamente il mezzadro non paga fitto veruno pel prato ed il prodotto della stalla è diviso per metà. Posso di più accertarvi che il mezzadro ha non di rado per certi prodotti una parte inferiore a quella del padrone; che egli inoltre paga certe appendici in danaro, od in opere od in natura; di maniera che qui il mezzadro finisce per avere una colonica assai inferiore a quella della dominicale. Sia pure che il padrone sia costretto nelle annate cattive a soccorrere il mezzadro; sia pure che il mezzadro divida i disastri della grandine e della siccità i quali per lo più debbono per patto essere sopportati dal fittaiuolo; sia pure che la coscienza dei mezzadri sia elastica. Ma le cattive

annate, le gragnuole, le siccità e gli altri infortunii che sono a carico del fittavolo non finiscono forse di colpire indirettamente anche il proprietario. ed a costringerlo ad assolvere il fittavolo da certe obbligazioni? E la coscienza dei fittavoli non è forse ugualmente elastica? E non accade sovente al locatore di dover sostenere lunghe liti col fittavolo, e per il deterioramento dei beni di perdere una parte del capitale, mentre crede nel fitto di percepire solamente il frutto? Se l'esperienza non vi avesse ancora fatto bastantemente edotto di questo, ricordatevi dell'*alfabeto d'oro dei fittavoli*, che Thaer ha pubblicato nel 1.º tomo della sua grand'opera — *Principes raisonnés etc.* — e poi giudicate e ditemi se dopo di avere calcolate le spese di coltivazione per il fittavolo in una somma eguale al fitto, senza neppur comprendere in queste spese il salario od il profitto al fittavolo, abbiate con ragione aggiunte per sopramerito tutte quelle altre non poche spese poc'anzi accennate.

Un terzo errore del vostro calcolo ve lo indicai già nella rotazione su cui si fonda il supposto ricavo del prodotto. Voi supponete una rotazione triennale, cioè 1. anno grano turco, 2. anno frumento, 3. anno frumento. Fatta astrazione dai molti difetti che ha questa rotazione, essa è così eminentemente depauperante, che mal varrebbe a mantenere i beni in istato di lodevole produzione il letame che si produce sopra un podere provvisto abbondantemente di prati stabili, come supponete esserne tutti i poderi del nostro Stato. E ciò basti per dire che male vi atteneste a questa rotazione nel vostro calcolo, che non può dare che un meschino prodotto. Voi mi rimandate ad una vostra memoria inserita negli annali della R. Accademia di agricoltura per una risposta a questa mia osservazione. Ma quando il vostro errore è così patente ho io bisogno di altro? Nè la vostra memoria, nè tutta l'Accademia a cui appartenete non varrebbero a far credere il contrario.

Io adunque sono autorizzato a ripetere che il calcolo che voi avete instituito per dimostrare che il fittavolo ricava un meschino profitto dalla sua industria contiene gravi errori: errori nell'aver supposto il fitto invariabile e necessariamente elevato; errori nelle altre spese di produzione; errori nella rotazione da cui ricavate il prodotto brutto.

Ma sia pure che il profitto del fittavolo sia meschino, è egli giusto che sia elevato per mezzo delle tariffe doganali? Con questo mezzo voi impedito ai consumatori di fare liberamente il cambio del loro danaro, della loro merce coi cereali stranieri; voi diminuite perciò il valore delle proprietà dei consumatori, in quanto che, costretti a consumare i cereali del paese, non possono ottenere in cambio dei loro prodotti quella quantità di cereali che avrebbero ottenuta se fosse libera la concorrenza dei cereali stranieri. Ora qual diritto hanno i produttori dei cereali di farsi elevare colle tariffe il loro profitto, a scapito dei consumatori? Qual diritto di far crescere con esse il valore della loro industria con scapito del valore delle proprietà dei consumatori? E questa nella sostanza una vera imposta riscossa dagli uni sugli altri, e le imposte, ingiuste quando si pagano allo Stato senza ottenere un corrispondente servizio, sono poi ingiustissime quando si pagano ai privati senza alcun vantaggio per lo Stato ed a solo danno dei contribuenti.

Se non che, come già accennai, in siffatta questione non è tanto l'interesse del fittavolo quello che è in causa, quanto piuttosto l'interesse del proprietario; imperocchè, elevato il prezzo dei cereali, cresce naturalmente il prezzo del fitto per il proprietario. Leggete la storia della tariffa doganale francese sui cereali, e vi convincerete maggiormente di questa verità. La libera importazione dei cereali in quello Stato fu mantenuta fino al 1819; ed è solamente in quell'anno che il Governo fu costretto a presentare una legge restrittiva, mosso dai continui reclami dei proprietari territoriali che formavano la maggioranza delle Camere. In quel tempo si protestava bensì colà, come qui adesso, l'interesse dell'agricoltura, il timore dell'abbandono delle terre; ma questi pretesti venivano messi in chiara luce da uomini intelligenti e di cuore, e la ragione non dovette cedere che sotto il peso del maggior numero.

» Non tentate, diceva in quella circostanza il deputato Voyer d'Argenson ai suoi colleghi proprietari, non tentate di far credere che il coltivatore sia per rinunciare alla produzione dei cereali se il prezzo s'abbassa, ma dite francamente che esso non potrà più pagare lo stesso fitto e voi allora avrete forse ragione; Allora la questione cangia d'aspetto; non si tratta più allora di assicurare la sussistenza degli uomini; noi siamo da questo lato assai tranquilli; noi sappiamo perfettamente, che il basso prezzo dei cereali non farebbe abbandonare la coltura di un solo ettare di terreno; noi non abbiamo più che ad esaminare se i consumatori siano i malleadori dei coltivatori verso i proprietari del suolo. Che cosa è il fitto? Una stima approssimativa, più o meno esatta, della parte che il proprietario può prelevare sui benefici del coltivatore per la locazione dello strumento che è il suolo. Se il proprietario od il coltivatore si sono ingannati nella stima dei fitti, con qual diritto chiameremo noi il consumatore ad emendare il loro errore? Per loro dare i mezzi di vender meglio le loro granaglie, noi liberiamo il mercato dalla concorrenza

dei grani stranieri, concorrenza che ha dovuto formare uno degli elementi dei loro calcoli, poichè essi hanno dovuto mai sempre prevederla; ed allora, come avviene in tutte le proibizioni, noi mettiamo un'imposta sul consumatore a vantaggio del produttore. Ma a differenza delle proibizioni concesse alle altre industrie, l'imposta che risulta da questa colpisce la intera popolazione; essa è adunque un aumento della contribuzione personale, una capitazione. Ed a differenza ancora dell'altra contribuzione personale, la quale termina là dove ha principio l'indigenza, questa non ha riguardo a chicchessia ».

Io spero pertanto, sig. Prof., che vi convincerete che voi avete grandemente errato nel calcolo instituito per dimostrare la meschinità dei profitti del fittavolo o del coltivatore; che in questa questione vi è in causa l'interesse del proprietario piuttosto che quello del fittavolo o del coltivatore da voi messo innanzi; che di più la protezione accordata per mezzo delle tariffe doganali ai produttori dei nostri cereali è un'imposta accordata sui consumatori; e che non è giusto che il fittavolo od il proprietario del suolo riscuotano questa imposta.

In altra lettera parlerò più particolarmente del preteso interesse dell'agricoltura a questa protezione. Sono intanto con distinta stima ecc.

Un georgofilo Casalese.

P.S. Era già stampata questa lettera quando ce ne giunse una gentilissima del sig. Professore Bertola: la pubblicheremo nel prossimo numero.

## CONVOCATO

DEL CONSIGLIO COMUNALE DI CASALE

28 giugno 1851.

... Quindi essendosi passato agli affari inseriti all'ordine del giorno, il sig. Sinjaco, rammentati i sommi capi della deliberazione presa da questo Consiglio Comunale nella sua seduta del 9 di luglio anno scorso 1850, relativamente all'adattamento ed ampliamento del quartiere di cavalleria, detto della Maddalena, con costruzione di una cavallerizza coperta, il tutto in conformità del progetto fattosi formare dal sig. luogotenente ingegnere Zanardi, ha dato comunicazione di due lettere, l'una del sig. Ministro della Guerra, in data 25 di aprile ultimo scorso, contenente le varianti che per ordine del Governo vennero fatte al presentato progetto, e conseguentemente il nuovo piano di massima da esso adottato, non che le condizioni proposte dal Governo medesimo a questo Municipio per siffatta ampliamento e costruzione, e l'altra del signor direttore maggiore del Genio Militare, attualmente qui di presidio, in data 18 corrente mese, in cui d'incarico del prefato Ministero della Guerra chiede che gli venga trasmessa la copia autentica della deliberazione di questo Municipio sull'accettazione delle suddicate condizioni relative all'ingrandimento del quartiere di cavalleria ed annesso maneggio, ed all'immediato intraprendimento di quest'ultimo, affinché sia terminato prima dell'inverno a beneficio dell'istruzione del reggimento di cavalleria qui stanziato, ed a fronte di ciò ha chiesto, che piacesse al Consiglio Comunale di prendere al proposito quelle determinazioni che avrebbe creduto dal caso.

Venne tosto aperta la discussione, e parlando per primo il consigliere sig. Lanza, disse che prima di occuparsi del merito delle proposte condizioni, e pronunciare sull'eseguimento delle opere di che si tratta, cadeva esaminarsi la questione di finanza, riconoscere cioè se l'erario civico abbia i fondi necessari per sopportare l'occorrente spesa; essere pur troppo vero, che attualmente la cassa municipale è esausta; non essersi trovato modo di contrarre con onore il prestito delle L. 300m. state proposte per essere una parte convertita appunto a far fronte a detta spesa; la relazione, che venne fatta ieri dalla commissione stata incaricata di riconoscere i pressanti bisogni del Municipio, i quali non ammettono dilazione di sorta, è di avvisare ai mezzi di provvedervi, e la conseguente deliberazione presa da questo Consiglio Comunale, avere tale verità pienamente dimostrata, in quanto che nella condizione attuale di cose non si seppe rinvenire altro spediente per sovvenire alle urgenze del giorno, che quello di fare un appello all'amor patrio di questi cittadini per contrarre una parte di detto prestito, e soggiungendo non essere nè prudente, nè decoroso pel Municipio di ordinare lavori, che non sa come e quando potrà pagare, ha proposto, che lasciata intatta la questione sul merito del comunicato nuovo progetto di massima e delle proposte condizioni, sia la discussione a simile scopo rimandata all'epoca della formazione del bilancio dell'anno venturo 1852.

Contro siffatta proposta prese a discorrere il consigliere sig. avv. Guida, il quale enumerando le pratiche, che il Municipio aveva fatte presso il Governo rispetto alle opere di ampliamento e costruzione, di che si tratta, fece presente, che il Municipio stesso era entrato in una obbligazione morale al riguardo di esse; che quindi non poteva decorosamente esimersi dal provvedere pel loro eseguimento. — Ma pur convenendo nelle attuali condizioni poco favorevoli dell'erario civico, si restringeva a domandare che per ora fosse quanto meno ordinata la pronta costruzione

della cavallerizza coperta, di cui maggiormente abbisogna la guarnigione di cavalleria per progredire nella sua istruzione, aggiungendo, che ove si manchi di ciò fare, si corre grave pericolo di veder tolta un'altra volta da questa città la guarnigione di cavalleria, cosa questa, che sarebbe del massimo pregiudizio a questi abitanti, ed allo stesso erario civico, per rispetto al prodotto del dazio di consumo; che per avvenire si gran pericolo, il Municipio non deve esitare a fare dei sacrificii, e che per altra parte, nel caso concreto, i sacrificii non dovrebbero essere gravi, poichè a malgrado delle ristrettezze della cassa si potrebbe sovvenire alla spesa occorrente per detta cavallerizza provvisoriamente coi fondi che il Governo deve sborsare al Municipio per l'occupazione dei beni a lui ceduti per la formazione delle opere di fortificazione a difesa di questa città, cui devesi porre quanto prima mano.

Ebbe di nuovo la parola il consigliere sig. Lanza, e mentre fece osservare di passaggio, che dato anche che il Municipio avesse incontrata per quanto si è del caso un'obbligazione morale, si poteva dubitare, che questa avesse cessata a fronte delle nuove condizioni apposte dal Governo, non che dalla somma molto maggiore che si dovrebbe spendere per l'adattamento di un nuovo piano; insistette presso il Consiglio a volersi penetrare, che la sua mozione non tendeva per nulla a distruggere la deliberazione già presa per le opere in questione, ma che era diretta unicamente a promuovere la sospensione, e ciò pel vantaggio del Municipio, non senza porre sull'occhio, che per l'istruzione della cavalleria, potendo ancora servire per qualche tempo la cavallerizza provvisoriamente instituitasi nell'antica chiesa di S. Croce, il Governo, apprezzando nel vero loro aspetto le condizioni particolari del Municipio, non avrebbe così facilmente presa la determinazione di allontanare da questa città la guarnigione di cavalleria, in vista che trattasi non già di non più fare, ma soltanto di differire per qualche tempo l'esecuzione delle progettate opere, e per altra parte prescindendo dal riflesso, che la somma che il Governo deve pagare per i terreni da occuparsi nelle opere di fortificazione, vengono a proposito per far fronte alle altre urgenze del giorno, tanto più che non si sa ancora, se il prestito per la concorrente di L. 5,500 di rendita, decretato ieri, potrà essere coperto, che quand'anche si decretasse fin d'ora la formazione della cavallerizza coperta, non si potrebbe sicuramente compierla prima della prossima stagione invernale; differendo invece la cosa all'anno venturo, havvi tutto quanto il fondamento per sperare che in allora si potrà trovare del danaro a patti vantaggiosi, ed inoltre si è certi di avere un grosso risparmio nelle costruzioni, perchè i materiali devono diminuire di alcun che di quell'alto prezzo, cui per cause accidentali universalmente note, trovansi al giorno d'oggi.

Replicando il consigliere sig. avvocato Guida, non volle ammettere, che le condizioni del nuovo progetto siano essenzialmente diverse, mentre differiscono soltanto nella forma, e persistette a sostenere, che a fronte del pericolo di dovere sottostare ai gravi danni, che sarebbero derivati dall'allontanamento della guarnigione di cavalleria di questa città, ogni altra considerazione d'interesse doveva cedere, perchè di gran lunga meno importante.

Varii altri dei signori consiglieri ragionarono sull'argomento, chi nel senso del signor Lanza e chi in quello del signor avvocato Guida.

Finalmente venne chiesta la votazione sulle due proposizioni state messe in campo, cioè quella del signor Lanza, nei seguenti termini: — Il Consiglio sulla considerazione che mancano in oggi i fondi onde far fronte alla opera di ampliamento e costruzione di che si tratta, lasciata intatta la questione sul merito del comunicato nuovo progetto di massima delle opere stesse, e delle relative condizioni proposte dal Governo, riservandosi di provvedere al proposito all'epoca della discussione della formazione del bilancio dell'anno venturo 1852, passa all'ordine del giorno. — E l'altra del sig. Avvocato Guida del tenor che segue: — Il Consiglio con riserva di provvedere alle opere di ampliamento del quartiere, di che si tratta, delibera che intanto si eseguiscano quelle di costruzione della cavallerizza coperta conformemente al nuovo piano formalosi dal signor luogotenente ingegnere Zanardi, servendosi provvisoriamente per far fronte alla relativa spesa delle somme, che il Governo deve sborsare al Municipio per i terreni da occuparsi nelle progettate opere di fortificazione a difesa di questa città. —

Come proposizione sospensiva ebbe la priorità quella del sig. caudico collegiato Lanza; — ma dopo che la votazione per alzata e seduta non riesci bastantemente esplicita, e che tale pure non risultò nella controprova, che ne venne fatta in seguito a domanda di due consiglieri, si procedette alla medesima per mezzo dell'appello nominale, ed in essa si pronunciarono a favore del proposto ordine del giorno i signori avvocato De-Giovanni — l'avv. Caire — il caud. coll. Lanza — l'avv. Luparia — il cav. medico Bottacco — l'avv. Manacorda — il caud. coll. Ganora — l'avv. Fiore — ed il sindaco avv. Ceriola.

Votarono contro di esso i signori Campanino Giuseppe — il medico Poggio — l'avv. Guida — il dottore Gazzone — Arton Raffael Giuseppe — Don Gallo — Oldine Bartolomeo — e Faletti Luigi. Vi si è poi

astenuto l'avv Cobianchi — A fronte di ciò il Consiglio Comunale colla maggioranza di nove voti contro otto ha adottato l'ordine del giorno sussepresso del sig. caus. colleg. Lanza

Alle ore 5 1/2 si è sciolta la seduta, e si è messo all'ordine del giorno di lunedì, oltre alle petizioni, le relazioni delle commissioni che devono ancora fare.

In sede si è disleso il pre-entico verbale che previa lettura datane nella seduta susseguente venne approvato dai signori congregati, e fu poscia dal signor Sindaco, e Segretario sottoscritto,

Il Sindaco  
Sottoscritto Avv. CERIOLO

B. ZIVIO Avv. Segretario

## SULLA MALATTIA DELLE UVE

Nell'Appendice della Gazzetta Piemontese del 19 corrente leggiamo una memoria del Professore G. B. Delponle sulla causa e sugli effetti della malattia delle uve, nella quale si trova confermata la opinione che noi abbiamo manifestata nel n.º precedente sulla causa della medesima.

« L'andamento irregolare ivi è detto, ed anormale » della primavera e della state fu così sensibile in quest'anno, che non ha bisogno di essere dimostrato notti fredde ed umide, venti abituali e gherghiardi, nebbie lulle poco meno che autunnali, piogge prolungate e diotte ne furono gli accidenti più caratteristici e questi contrattempi si manifestarono appunto quando le viti avevano maggior bisogno di alimento, e di una temperatura più costante e più mite. Quindi il rallentamento della forza vegetativa, e l'impurità elaborazione dei sughi principalmente orticali, quindi uno stato di abbattimento e sopraabbondanza di umore acquoso, e di attitudine per conseguenza dalla parte della pianta a lasciarsi invadere dai germi della parassita e a favorirne lo sviluppo, a cui si sarebbe opposta colle forze della vita quando si fosse trovata in condizioni più favorevoli.

« Da quanto abbiamo detto si raccoglie che la crittogramma sarebbe più presto effetto che causa della malattia e che quindi bisognerebbe innanzi tutto soccorrere allo stato di languore in cui si trova la pianta »

Alcuni fatti che abbiamo veduti accennati in alcune memorie pubblicate nei giornali parrebbero contrari a questa opinione. Ma forse questi fatti non sono stati bastantemente osservati. Fu detto cioè che furono veduti affetti dalla malattia anche vigneti soleggiati, aereati e siti in regioni elevate, e che invece si sono veduti vigneti in condizioni opposte che ne andavano esenti, ma non si disse quale fosse la forza vegetativa di quelle viti, quale la coltura, quale la natura del suolo e del sotto-suolo, e come fosse tenuto il terreno tra l'uno e l'altro filare, cose tutte le quali influiscono assai sulle condizioni termometriche, igrometriche e fisiologiche della vite.

Una cosa su cui non possiamo essere perfettamente d'accordo col sig. professore Delponle, è il suo pronostico sul prodotto della vite pel 1852.

« Poichè, dice egli, i ceppi si trovano aver fatto un risparmio notevole di materiali nutritivi che dovevano essere impiegati all'ingrossamento ed abbonimento dei frutti, potrebbe accadere che raddoppiassero di prodotto, e compensassero in parte i danni del coltivatore. Egli è ciò che accade negli alberi fruttiferi tuttavolta che i frutti non possono allegare per una causa improvvisa e passeggera che non altera la condizione dei tessuti ».

Ciò è verissimo quando la causa che impedisce la fruttificazione non è d'ostacolo a che la pianta prepari i materiali per il frutto dell'anno successivo. Ma nel nostro caso la bassa temperatura della primavera e della state presentò questo ostacolo, e gli attenti ed oculati viticoltori sanno dalla bassa temperatura del maggio e del giugno pronosticare uno scarso prodotto della vite nell'anno seguente.

Pregati, pubblichiamo di buon grado le due seguenti memorie del sig. marchese Scoria di Calliano intorno all'attuale malattia delle uve, la prima delle quali non ha potuto essere stampata nel numero precedente per difetto di spazio. Le pubblichiamo tanto più volentieri, in quanto che contengono peregrine nozioni in fatto di scienza e molto si allontanano, in quanto ai rimedi, da quelli finora suggeriti. Non dubitiamo che l'egregio scrittore e sperimentatore a più esso, e su larga scala, lo scavo che egli propone di profonde fosse intorno ai ceppi di vite con abbondanti innaffiamenti d'acqua pura, giacchè dopo la eccessiva umidità di questi scorsi mesi, pare che sarà finalmente per mancare alle viti il favore, che egli spera, di benefiche penetranti piogge. Quindi speriamo che egli ci farà a suo tempo conoscere il risultato de' suoi preziosi esperimenti. Così aggiungerà un nuovo

titolo alla fiducia dei suoi concittadini, da cui fu mosso a far sentire la sua autorevole voce.

Crederci mancare a me stesso per quella confidenza che dai miei concittadini trovomi onorato in agronomia, studio anzichè per me passionevole, se non venissi in quest'occasione a parlare del male che va diffamandosi nella provincia nostra sulle uve, già da non pochi giornali pur anche accennato in altre contrade, a dirne quasi che malattia generale. Non già ch'io voglia ledere allo studio della rispettabile commissione del Governo su tal flagello, nè contraddire alle prove sperimentali delle aspersioni ed immersioni di latte di calce, sottocarbonato di potassa, e del diluto di cenere, non che alle altre, a cui sento alcuni disposti, cioè a sfrondamenti e togliamento dell'erba sottostante, badando però che questi due ultimi metodi non siano per produrre assai più seriosi inconvenienti pel Brucione od essiccamento dei grappoli e per la perdita del ceppo che privati del benefico assorbimento delle rugiade deposte sulle foglie e sulla sottostante erba nutrimento assai necessario nell'attuale ardenza del sole.

Ma per dire ancor io il mio pensiero sulla malattia e sul preservativo alla diffusione, mentre in quanto ai grappoli infesti non so persuadermi esservi rimedio che di venisse al taglio o vederli ad essiccare ancorchè momentaneamente sembrano giovevoli i suggeriti palliativi.

Studiata la malattia in località e colla scorta di valevoli scrittori, io sono più che mai persuaso che il morbo parte dalla disposizione del terreno il quale ebbe a subire nel corso dell'anno un'incostante temperatura, ed a cui non tutti i ceppi a vite possono resistere, in fatti l'agricoltore ben osservando non vedrà a prodursi il male che nei terreni più ubertosi e nelle qualità di viti debolissime e d'uve fine, siccome le più sensibili all'atmosfera, sicuramente che non portandovi riparo la malattia, essendo di natura contagiosa sarà per attaccare anche i ceppi più robusti e paralizzare la raccolta dell'uva.

Questa malattia, come già altri osservarono, non è che un fungo parassita e presentasi sotto due forme diverse. L'una vien detta dai francesi *Rouille* ossia ruggine la quale agisce esternamente sul grappolo traici e foglie cosicchè inclinerei a crederla suscettibile d'emendamento o per miglioramento di stagione o coi suggeriti palliativi. L'altra vien detta *Lusari*, la quale agisce sotto terra e comunicasi internamente al ceppo dalle radici, la prima non dà che un odore di muffa, specie di pama della natura dei funghi, la seconda invece dà un odore pestifero di marciume, massimamente se viensi a tagliarne traici, ciò che prova la corruzione al midollo, a far temere la perdita del ceppo e dimostra specialmente dal gialliccio dei grappoli delle foglie e dei traici.

Si l'uno che l'altro di questi mali pestiferi, che non saprei altrimenti ripetere di provenienza dalle circostanze del terreno non ha vi miglior mezzo se non che troncarne la comunicazione praticando profondo fossato all'intorno dei ceppi intaccati, e volendo tentare guarigione a questi, farvi abbondanti innaffiamenti d'acqua pura ove non vi fosse il favore di benefiche penetranti piogge.

Nel mentre che mi tornerà caro ogni studio sperimentale in particolare, spero che queste mie riflessioni potranno animare qualche uno a seguirne anche questi tenui suggerimenti per così meglio conoscere la vera causa della malattia e quale ne sia il miglior rimedio.

Eccitato a spiegarmi se le parassiti che attualmente infestano i nostri vigneti siano la causa ovvero l'effetto della dominante malattia quesito al certo assai arduo, e che vorrebbe una miglior penna e teorica della mia, ma praticamente al mio solito parlando osservo sulla condizione delle piante che nei giardini, in campagna, e specialmente nelle viti la corteccia di non poche piante è tempestate da pianticelle delle diverse famiglie della Criptogamia che li giardinieri e gli agricoltori impropriamente danno il nome di muffa, questi vegetabili, non v'ha dubbio, essere assai nocivi alle piante interrompendone le funzioni della corteccia e vivendo a loro spese, infatti le piante che ne abbondano perdono la loro forza, annichiscono gradualmente, diminuendo non solo il loro frutto, ma dindolo di cattivo sapore, ed ognuno facilmente comprende che turandosi i pori della corteccia vien diminuito l'assorbimento vegetale e per conseguenza l'accrescimento della pianta.

Quale sia poi il nutrimento di questi criptogami relativamente alla pianta, ben molti fisiologi sono disaccordi, ed anzi la maggior parte propendono a credere che non fanno se non che assorbire l'umidità corticale senza intaccare il sugo della pianta e volendoli innocui vanno qualificandoli fra i falsi parassiti mentre una tale questione teoricamente non sarebbe ancor ben risolta, io credo che praticamente mi sia permesso d'essere d'opinione contraria, perchè se non intaccassero il sugo vegetale non vedrebbero il deperimento della pianta specialmente poi di quelle abbondanti di parassiti a confronto della floridezza di quelle scevri di tale imperfezione, indi mi sia permesso un paragone. Admetto che tali parassiti sono della natura della ruggine, perchè questa rode il ferro e l'acciaio

e quella non potrà rodere la pianta? Ma ritornando sul quesito se questi criptogami siano la causa della malattia, ovvero l'effetto, io sono pienamente persuaso che non sono che l'effetto d'una malattia dominante nella pianta, ed anzi che al loro comparire deve porsi in attenzione l'agricoltura se non a cercarne, almeno paralizzarne la causa. La più frequente delle cause viene dalla condizione del suolo, dall'esposizione e dalla privazione d'aria, per esempio un suolo magro, non avendo bastevoli sughi nutritivi dà delle piante malaticce sovrabbondanti di parassiti. Un fondo pietroso, argilloso ove le radici non possono penetrare, rende la pianta meschina e sviluppano i criptogami, lo stesso dicasi d'un terreno troppo secco o troppo umido, d'un esposizione troppo calda o troppo fredda, nè dimentichisi la vecchiezza della pianta ancorchè in un suolo eccellente.

Vissi ancor io alcun tempo nell'errore che la causa della muffa fosse la causa e non l'effetto della malattia, e quantunque facessi praticare il togliamento d'essa, la vedevo a riprodursi in ogni anno sulle stesse piante, amato a ricercarne la causa e coll'aiuto di valevoli scrittori, tra cui il *Docteur Merat*, che in particolare s'esprime così *sublata causa, tollitur effectus*, togliendo la causa del male, l'effetto non deve più comparire, praticat colla vanga una profonda fossa al piede della pianta, la riempiti di buona terra e ad alcune piante v'aggiungi terra ed ingrasso, e la muffa cessa di riprodursi, da quanto sovia io dirò come possa persuadermi altrimenti di non essere i criptogami, se non che l'effetto della malattia della pianta o delle circostanze del terreno sovra spiegate o per quelle oscillazioni atmosferiche a cui il terreno è sensibilissimo. Vorrei ben potermi mostrare sulla natura delle malattie su cui regnano i parassiti, onde conoscere quale d'essi sia più prodotto dall'uno o dall'altro male, e tanto più volentieri lo farei sulle attuali circostanze della vite, ma ognuno comprende essere questo ramo riservato a sapienti chimici, colla scorta dei loro ordigni e preparativi, perciò non restami che ad esprimermi un voto di desiderio di vedere a praticarsi tale utilissimo studio.

Quantunque non sia cosa nuova lo studio in particolare dei composti delle muffe, tornerà però gradito agli ignari il conoscere le sue varietà descritte in molti libri di botanica. Generalmente trovasi il lichen *prunastre* (*phuscia prunastre*), e la sua varietà di specie che stendesi in lunghi ramicelli in ogni senso, il lichen *chiaro* (*phuscia chiara*) a brami alquanto densi, il lichen *francese* (*phuscia francus*), il lichen *parvulus caperatus*, il lichen *olivaceus* di color scuro e fra questi qualche ramicello di *usma lilla*, ma raramente il bellissimo lichen *chiripoptalmos*, quando la muffa è ben formata si distinguono particolarmente il *byrum orthotrichum anomalum* ed il *jungermannia tamarisci*, medesimamente sulle piante sane e giovani trovansi alcuni lichen del genere *patellaria*, ma così sparsi ed impercettibili a non poter recar danno.

Al pulimento delle piante da simili imperfezioni vien suggerito un pannolino di tela ruvida, scegghendo di preferenza una temperatura umida, come nella primavera ed autunno, per trovarne i criptogami rammoliti e farne l'operazione con maggior sicurezza, in seguito vuolsi la loro perdita sprarsi da un diluto di un kilogramma di calce spenta in tre kilogrammi d'acqua pura.

Nel chiudere questa mia palinodia amo di tranquillizzare sulla pendente raccolta dell'uva non esservi gran fatto a temere per il vino, di quello che potrà arrivare al grado di maturità, mentre l'ebollizione è un forte distruttore, o quanto meno abbiamo in oggi maggiori cognizioni che per lo passato, per ricorrere alti diversi sistemi di chiarificazione (*depouillement*), a rendere i vini al grado conveniente quando ne sia il caso.

Marchese G. CALLIAN

### Principali rimedi finora proposti per la dominante malattia delle uve

Aspersioni con latte di calce, acidi ecc.

Resecazione della parte della pianta infetta.

Spampanamento.

Sgombro delle ombre e delle erbe.

Lavorio del terreno.

Profonde fosse con abbondanti innaffiamenti d'acqua pura.

Abbondanti elemosine e concordati col Papa.

## NOTIZIE

CASALE — La Commissione per mandare gli Operai a Londra ha scelto fra gli altri l'operaio VOLTA GIOVANNI, residente in Casale, ebanista, proposto dal nostro Municipio.

CAGLIARI — Leggesi nell'*Indicatore Sardo*.

Oggi (13) ebbe luogo la prova del carbon fossile scoperto a Gonnesa, ed ordinata dal ministero per mezzo di una commissione a ciò nominata.

Il vapore la *Galvina* cominciò a scaldare la macchina alle ore 7 1/4 circa di mattina. Alle dieci circa partì per il Capo Pula, ove trovavasi ancorata la squadra inglese dell'ammiraglio Parker e compì il viaggio d'andata in un'ora e 20 minuti circa (13 miglia).

Fermatosi ivi bordeggiando il vapore fino alle due circa, nel mentre che il comandante generale La Marmora recossi a bordo dell'ammiraglio a fargli visita, si consumò la provvista del carbone di Gonnese che doveva servire alla prova. Al ritorno la macchina fu scaldata col carbone inglese ed il viaggio di ritorno fu compiuto in dieci minuti circa in meno. È però da notare che all'andata il vento, tuttochè leggero, era di prora, ed al ritorno il vento ed il mare fresco erano in fil di ruota.

Ci riserviamo di dare più esatto ragguaglio dell'operato della commissione, tostoghè sia reso di pubblica ragione, limitandoci per ora a questa troppo interessante notizia.

Il carbone impiegato proviene dalle esplorazioni fatte dai signori Nurehy e Varsi d'Iglesias.

ROMA. — Il *Monitor Toscano* pubblica una lettera del ministro dell'interno al marchese Ridolfi, presidente dell'Accademia dei Georgofili, relativa all'invio di operai toscani all'esposizione di Londra.

— Il principe Orsini lasciò il ministero romano della guerra, e gli sottentrò il colonnello Filippo Farina col titolo di pro-ministro. Una corrispondenza della *Gazzetta di Venezia* riferisce che l'Orsini possa succedere a Del Drago nella carica di senatore di Roma.

FRANCIA — Tutte le quistioni tacciono in Francia dinanzi a quella gravissima della elezione presidenziale. Candidati d'ogni colore sono messi in campo, e nella militare Francia non par male appoggiata una candidatura sacerdotale, quella dell'arcivescovo Sibour. Da altro canto perfino il nome di Larochejaquelein salta fuori a far ridere l'*Univers*, il quale non trova altro rifugio che in Luigi Bonaparte rieletto.

— Dell'incendio agli Invalidi abbiamo ancora dal *Constitutionnel* questi particolari.

• V'erano nella chiesa degli Invalidi 234 vessilli o stendardi, 16 bandiere, il parasole d'Isly, e la tenda del bey di Costantina. Di questi, 15 vessilli circa sono distrutti, o non ne rimangono che le aste. In quanto alle 52 bandiere conquistate nella campagna d'Austerlitz, non sono qui comprese. Esse sono depositate presso il maresciallo governatore, in aspettazione del termine del sepolcro dell'imperatore, dove debbono collocarsi. Il parasole d'Isly è danneggiato; la tenda d'Achmet-bey è intatta.

I vessilli distrutti fanno parte di quelli presi in Algeria.

INGHILTERRA. — Gli elettori di Greenwich hanno dato un banchetto all'Alderman Salomons, loro eletto, il quale ha dichiarato di voler sostenere ad ogni costo i suoi diritti.

PORTOGALLO — Scrivono da Lisbona al *Daily News* che gli intrighi dei Cabalisti si fanno assai gravi per l'attuale governo, del quale vorrebbero disfarsi col mezzo di un intervento spagnuolo.

VIENNA, 14 agosto. — Il duca di Noailles, che da pochi giorni è venuto a Frohsdorf, ha giornalmente lunghe conferenze col conte di Chambord. Il soggetto delle negoziazioni è la candidatura del principe di Joinville. (Vanderer)

BERLINO, 12 agosto. — La *Gazzetta di Lipsia* vuol sapere che l'imperatore della Russia non solo non favorisce l'idea dell'Austria di entrare con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica, ma anzi si adopera contro la medesima appoggiando la domanda del re di Prussia di farne sortire le due provincie. (Id.)

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.  
GIUSEPPE PAGANI Gerente.

#### INSERZIONE A PAGAMENTO

Onorevole Sig Gerente,

Vogogna, 4 luglio 1851.

Al nuovo articolo anonimo inserito nel di lei Periodico del 21 p. p. mese a conferma di quell'altro del 18 gennaio intaccante la mia nomina di Maggiore, tardi postomi sott'occhio, per tutta risposta riportarmi dovrei alla mia del 10 p. p., giugno nel

Moderato inserita, con cui dichiarava bastar la conoscenza dell'autore per giudicar del merito delle di lui asserzioni, un solo essendo lo scrittore degli articoli si dell'uno, che dell'altro periodico, non ostante la diversità delle sponde, da cui vengono datati; ma siccome tutti nol conoscono, un diverso cenno di risposta non riescirà affatto superfluo.

L'articolista per figurare anzitutto qual esimio uomo di lettere fassi a criticare (che deguazione!) lo stile d'una semplice risposta d'un ufficiale della Milizia ad un altro della stessa (redatta da qualche suo amico non uso forse a scrivere che qualche lettera mercantile) per farla segno ai di lui sarcasmi; notandovi per grossi stralucioni alcune mende che per certo non sono che errori ed omissioni di stampa soliti a commettersi nelle piccole tipografie pella poca accuratezza de' compositori, di cui diedero prova ben anco nella stampa della succitata mia lettera.

Ma più fassi ridicolo col prendere e qualificare per una impresa una sfuggente allusione (opportuna-mente da altri provocata) fatta al di lui articolo del 18 p. p. gennaio ed al disprezzo, con cui veniva dal pubblico accolto, per essere anonimo, e dettato soltanto dal di lui amor proprio offeso. Giudicio, che non ha d'uopo d'alcun corredo di prove per venir accettato, tanto egli è incontestabile che gl'insulti anonimi degni non sono, che del più alto disprezzo. Nè per certo faceva d'uopo al *tapino scrittore* di addurre prove a sostegno del di lui asserito anche dal lato del contenuto in tale articolo, altro non essendo, che un vero libello ingemmato d'impudenti menzogne, di grossolane villanie, e di frivoli improprietà; rettorici fiori veramente olezzanti, fatti sbucciare nella sua propria serra, riscaldata coi vapori della rabbia e del dispetto, resi in lui bollenti pel grave torto fattogli posponendolo nella scelta del Maggiore. E con ciò pretender vorrebbe l'articolista, che le di lui sconcie asserzioni accoglier debbansi dagli Ossolani quali dogmi e verità d'altare? e che..... ma ritiriamo di grazia il piede da sì lubrico terreno e veniamo all'essenziale.

Pella nomina del Maggiore vennero proposti colle forme legali tre Negozianti, un dottor di nome, ed un azzeccarbugli di fatto; ma per plausibili motivi convenendo sceglierlo fra i candidati di questo Borgo, come capoluogo del Distretto, la scelta veniva a cadere su due soltanto, ed il sig. Intendente Rocca, qual *espertissimo ed attivissimo* ma ben anco giusto ed integerrimo nel dirigere il ramo di pubblica sicurezza, epperò benissimo in grado di poter conoscere a fondo i meriti personali dei due candidati del Borgo, anziché l'accattabrighe propose al Ministero il Negoziante, avuto forse anche riguardo alla maggioranza dei voti da me riportati nell'elezione.

Convengo anch'io che una tale carica poco compatibile coi molti impegni del mio commercio è senza dubbio superiore a' miei meriti ed alle mie forze; ma nelle circostanze in cui trovavasi questo Distretto, sfido il più abile dei Maggiori a far un passo più innanzi di me.

Mi si appone di non aver promossa l'istituzione dei Militi e de' graduati, ma può forse ignorare l'impudente articolista, che fu membro egli stesso del Consiglio d'Amministrazione del Battaglione, di aver io fatto per tale scopo nominare provvisoriamente Ajutante Maggiore in 2.º il Sottotenente in ritiro sig. Ignazio Ghio (ora esercente una tal carica presso il Battaglione del Capo Luogo di Provincia) e d'averlo io pagato in proprio per quattro mesi e più d'esercizio senza che finora abbia potuto ottenerne dalle Comunità il rimborso, ad eccezione di quella di Zamianca? Come non venni finora rimborsato dell'importo della bandiera da me provvista, tanto li comunali Consigli sono ributtanti a far istanziare le spese necessarie pel regolare ordinamento del Battaglione, malgrado i continui miei eccitamenti.

Mi s'appone altresì di non aver fatta attivare il Consiglio di Disciplina, ma qual colpa può avere il Maggiore, se fra tutti i luogotenenti e sottotenenti del battaglione non havvene uno che sia abile a coprire, o voglia accettare la carica di segretario? e se non si volle, o non si poté derogare alla legge nominando uno di quei militi da me proposti, fra cui primeggiava lo stesso articolista V. A. P.?

Quanto all'istruzione mia particolare rispondono

gli altri Maggiori del regno, persuaso che ben pochi sono esperti nel maneggio dell'armi — Ciò non ostante qualche progresso si sarebbe potuto ottenere se la maggior parte dei sindaci dei comuni componenti il battaglione (sotto la cui autorità è posta la Guardia Nazionale) non fossero colla loro indolenza (per non dir altro) di grave inciampo a tale istituzione, e se le compagnie non si trovassero presso che tutte sprovviste d'ufficiali e quei pochi rimasti in carica non fossero avviliti e scoraggiati.

L'ostacolo maggiore però proviene dalla natura e posizione de' comuni componenti il battaglione, la maggior parte smembrati in varii cantoni dispersi e distaccati l'uno dall'altro, e dalla condizione dei militi, quasi tutti contadini e braccianti, naturalmente avversi a qualsiasi novità politica quando non rechi loro alcun vantaggio materiale.

Vero è che i nostri contadini, pressochè tutti possidenti, sono meno rozzi di quelli della bassa, ma date loro ad intendere, che collo Statuto e coll'istituzione della Guardia Civica vengono alzati dallo stato di plebe a quello di popolo, che vi riederanno in faccia, contenti d'essere tenuti, sebben possidenti, come addetti alla plebe, od esser puramente inserienti alla coltivazione della terra, purchè godano dell'esenzione dell'imposta sui fabbricati da essi posseduti ed abitati, loro indebitamente concessa col regolamento ministeriale.

E con tali elementi, e tali ostacoli, dimando io, qual Maggiore tuttochè abile, e pieno di buona volontà potrà presumere di farsi onore e raggiungere lo scopo dell'istituzione? Veramente mi è gioceforza confessare coll'egregio Collaboratore del Carroccio, che senza un miracolo (per servirmi del di lui gergo) mi è umanamente impossibile di organizzare questo Battaglione di Guardia Civica, non già come ei pretende, con farlo risorgere dalla tomba; poichè per risorgere fa d'uopo d'aver vissuto, e questo battaglione trovavasi fra tanti altri che non fur mai vivi. Il miracolo però esser dovrebbe della natura di quelli operati dal Divin Salvatore nel deserto ed alle nozze di Canaan, da ripetersi almeno tutte le volte in cui li militi verranno chiamati sotto le armi.

Far dovrei peraltro qualche eccezione a favore della compagnia di questo Borgo, e far di lei qualche parola, siccome quella, che diede e dà tuttora qualche seguio di vita, ma che secondo il V. A. P. deve il suo decadimento ai malefici influssi d'una camarilla, che la privò del più saldo sostegno, coll'escluder lui dal novero degli ufficiali, che caldo d'amor patrio, e pieno d'abilità nella scienza amministrativa, economica, politica e militare l'avrebbe portata al più alto grado di perfezione; ma per un breve cenno di risposta, cui mi proponeva già di troppo mi sono dilungato; pregola pertanto a voler inserirla nel prossimo numero del di lei Periodico (1).

Veramente egli è scritto un po' troppo alla buona; ma confido nella bontà dei lettori del Carroccio, che spero non saranno così esigenti, come lo straordinario collaboratore, da pretendere *pregrini concetti e fiori rettorici* da un negoziante che non ha studiato che i mezzi di far danaro. Scenda pur desso nuovamente in lizza con armi ben forbite, ed eleganti, e qual nuovo D. Chisciotte tenga pure il campo finchè gli pare e piace, ch'io già non presumo di sostenere lo scontro, sono anzi in dovere di prevenirlo, che d'or in avanti non avrà a battersi che con mulini a venti.

Aggradisca le mie proteste di stima e considerazione con cui sono di V. S.

Servitore devotissimo

Il Maggiore MAZZOLA

(1) La direzione del Giornale credette di non poter inserire che a pagamento la lettera del sig. Mazzola.

#### AVVISO

Il 23 agosto 1851, presso il Tribunale di prima cognizione in Vercelli, avrà luogo l'incanto del Tenimento denominato

IL CANETTO GRANDE.

Questo grandioso Tenimento, situato sul territorio di Palazzolo, nella provincia di Vercelli, sovra la strada maestra da Torino a Casale, ed a breve distanza da questa città e da Vercelli, è composto di ettari 195 circa, giornate 515 circa, con un magnifico fabbricato civile e rustico, grandiose stalle, casi da terra, il tutto ben costruito a nuovo ed architettonicamente; è del reddito di annue L. 1500. e suscettibile di aumento ancora.

L'incanto si aprirà sul prezzo di L. 20500.

Per maggiori schiarimenti dirigersi dal sig. Ingegnere Geometra Carlo Locarni, in Vercelli, o dal sig. Causidico Collegiato Ravera, in Torino.

Tipografia Martinengo e Giacomino.